

ALLARME NEL GOLFO.

Il capo delle forze armate Usa conferma il dietrofront. La Russia chiede di ammorbidire le sanzioni economiche



Tanks americani si preparano a uscire dal campo di Doha a nord di Kuwait City, per un pattugliamento

PeterDejong/Ap

«Iniziato il ritiro di Saddam» Clinton spera ma non ferma la macchina militare

Il ritiro dell'esercito iracheno dalla zona meridionale del paese è iniziato. Lo ha detto ieri sera il capo dell'esercito americano John Shalikashvili in una breve conferenza stampa.

E' una forza gigantesca per affrontare una guerra che per ora non c'è. Nel '91 gli americani mandarono 400 mila uomini in tutto.

le smentite da Washington. Anche l'ambasciatrice americana all'Onu, Maddalena Albright, aveva parlato di «movimenti militari minimi e assolutamente insufficienti».

«scegliere la via dell'obbedienza. Della completa obbedienza alle disposizioni dell'Onu. E non la via della provocazione politica e militare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Clinton ieri mattina aveva detto: «Non credo a Saddam. Saddam non merita fiducia. Ha promesso di ritirare le truppe, ma finché non vediamo il ritiro non ci fidiamo».

stati risonanti. «Segni di ampio movimento verso posizioni meno minacciose nei confronti del Kuwait». Quello che il presidente aspettava.

Clintone, nel breve discorso trasmesso ieri mattina dalle televisioni, si era dichiarato molto soddisfatto dell'andamento dell'operazione Kuwait. E aveva detto di avere preso atto dell'annuncio di ritiro dato da Saddam.

Rischi ancora grandi. Naturalmente la svolta di ieri non chiude la crisi del Golfo. I rischi sono ancora molto grandi.

In fine ci sono da registrare le voci che vengono da Baghdad. EspONENTI dell'opposizione sostengono che le manovre militari ai confini con il Kuwait sono state organizzate direttamente da Saddam e guidate da suo figlio Qusai.

Se gli americani andassero fino in fondo

RENZO FOA

LO SCETTICISMO e l'ironia che accolsero, il mese scorso, la sfida lanciata da Bill Clinton al regime golpista di Haiti si ritrovano oggi in molte delle reazioni al nuovo braccio di ferro in corso nel Golfo.

controproducenti: scarica la penuria sulle popolazioni e provoca un rafforzamento politico del regime contro cui è attuata.

Sono le varie ipotesi che vanno, nel caso del «raïs» di Baghdad, da quella minima di un «bluff» per scongelare una situazione interna molto difficile.

Un altro interrogativo riguarda la preponderanza dell'aspetto militare all'interno di questo meccanismo oppure, come nel caso di Haiti, la combinazione di diversi fattori, magari con un rilevante coinvolgimento diplomatico della Russia di Eltsin.

Maxime Rodinson: «La crisi si risolverà affrontando la questione dello sbocco al mare»

«L'embargo non liquida la mina Irak»

«Saddam Hussein, «Hamas» rappresentano un passato che vuol mantenersi in vita usando il «linguaggio» sempre utilizzato: quello del ricatto, del terrore, della morte».

la negazione di alcune legittime aspirazioni solo perché un tiranno le ha utilizzate strumentalmente. Un equilibrio stabile nel Golfo Persico non può limitarsi alla registrazione dell'esistente.

non può disconoscere o sottovalutare. Un popolo umiliato sarà sempre ostile ai nemici che l'hanno ridotto in quello stato, anche se ha la consapevolezza delle pesanti responsabilità dei suoi governanti.

Carta d'identità

Maxime Rodinson, 79 anni, è considerato il più grande esperto vivente dell'Islam e del mondo arabo. Directeur d'études alla Ecole Pratique des Hautes Etudes della Sorbona, è autore di numerosi libri tradotti in tutto il mondo.



di Allah» non è «barattabile» con una maggiore autonomia dei Territori occupati. Altre azioni sanguinarie ostacoleranno il cammino della pace tra Israele e l'Olp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

PARIGI. «Saddam», «Hamas» rappresentano il passato che in Medio Oriente cerca di mantenersi in vita con il solo «linguaggio» conosciuto: quello del ricatto, del terrore, del sangue.

del sogno del «Grande Irak». Saddam non ha mai perso occasione per tentare di estendere i confini iracheni: ci provò con l'Iran e successivamente con il Kuwait.

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si appresta a discutere sulla risoluzione dell'embargo totale all'Irak.

So per diretta conoscenza che le conseguenze dell'embargo sulla popolazione civile irachena sono terribili. Tuttavia Saddam può contare su una rete capillare di controllo della società che ancora oggi tiene.

Ma non so se il rifiuto della Casa Bianca a mettere alla prova Saddam, inchiodandolo ad un negoziato di «dare e avere», sia un bene per la stabilità della regione.

Un tiranno ferito, disperato. Ma non vinto. Nei prossimi giorni vi saranno nuove mosse, a cavallo tra la provocazione e la disponibilità.

La tensione nel Golfo Persico, l'attentato a Gerusalemme, nel cuore ebraico della città. Esiste un filo conduttore nell'azione di Saddam Hussein e degli integralisti palestinesi?

Quale, professor Rodinson? Ritenere che la «mina irachena» possa essere disinnescata solo eliminando Saddam Hussein.

Di certo c'è che l'embargo ha indebolito, ma non piegato, il regime di Baghdad. Da qui i messaggi distensivi lanciati da Saddam, attraverso la «diplomazia sotterranea».

Ed ora, professor Rodinson? Ma perché le sanzioni non hanno mai causato la caduta di un regime dispotico.

Perché, professor Rodinson? Ma perché le sanzioni non hanno mai causato la caduta di un regime dispotico. Gli Stati Uniti sbandano se pensano che l'embargo sia l'arma attraverso la quale poter distruggere Saddam e il suo regime.

Contro la pace in Medio Oriente agiscono anche i fondamentalisti palestinesi di «Hamas», come dimostra la tentata strage nel centro ebraico di Gerusalemme.

Si può scongiurare il terrorismo fondamentalista? Vincere un fanatico a rinunciare alla «Causa» che dà senso alla sua vita non è possibile.